

PIERLUIGI MELE, *Memoria e (buona) malinconia*, in «Il Margine. Mensile dell'Associazione Culturale "Oscar A. Romero"», 20/10, (2000), pp. 37-38.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/ilmarg>

Questo articolo è stato digitalizzato della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con l'Associazione culturale Oscar A. Romero all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*. HeyJoe è un progetto di digitalizzazione di riviste storiche, delle discipline filosofico-religiose e affini per le quali non esiste una versione elettronica.

This article was digitized by the Bruno Kessler Foundation Library in collaboration with the Oscar A. Romero Cultural Association as part of the [HeyJoe](#) portal - *History, Religion, and Philosophy Journals Online Access*. HeyJoe is a project dedicated to digitizing historical journals in the fields of philosophy, religion, and related disciplines for which no electronic version exists.

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) [Attribuzione-Non commerciale-Non opere derivate 4.0 Internazionale](#). Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell'opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) [Attribution-NonCommercial-NoDerivatives 4.0 International License](#). You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



Memoria e (buona) malinconia

PIERLUIGI MELE

Viviamo tempi complessi e tremendi, per certi versi anche avvincenti. Riflettere, dopo quello che è successo dal 1989 ad oggi, sulla storia del cattolicesimo democratico nel Novecento – il secolo della “grande guerra” tra democrazia e totalitarismo, così come tra le istanze di liberazione sociale e le forme vecchie e nuove di oppressione, con la conseguente nascita di nuove soggettività politiche – è rivolgere uno sguardo intelligente, per un attimo non fuggente, capace cioè di *fare memoria*. Infatti il tempo della globalizzazione, e del “pensiero unico”, ci impone di fare i conti con la nostra memoria.

Nell’era di Internet, il tempo dell’azzeramento dell’attesa e della “virtualità” estesa, il ritornare alla memoria (non solo intesa come patrimonio di “nozioni”, ma più in *profondità* come *storia*, cioè come quell’impasto di sogni e progetti che hanno mobilitato uomini e donne alla ricerca, pur con i loro limiti, di un futuro degno dell’uomo), è un poco paradossale.

Memoria, storia, profondità, rimandano ad un’altra parola: *malinconia*. Alla maniera di Romano Guardini, nel suo bellissimo libretto *Ritratto della malinconia*, sappiamo distinguere la buona malinconia da quella cattiva. La vita dell’uomo, infatti, si svolge su un confine: da un lato il richiamo del Vivente, l’Eterno, dall’altro il richiamo della natura. “La buona [malinconia] è quella che precede la nascita dell’eterno. È l’oppressione interiore, che deriva dalla prossimità dell’eterno, dal fatto che l’eterno urge per essere realizzato” (p. 70). Da questo sfondo nascono le opere piene di futuro. Il lato luminoso della fede, che occorre recuperare, non può tralasciare questa sfumatura, che richiama sempre il “caso serio” della fede. Un “cristianesimo carnale” vive questo iato tra la natura e l’eternità, nell’assunzione piena della storia: la responsabilità della prova.

Così la storia del cattolicesimo democratico, nel nostro Paese, è la storia di un’idea, di un riscatto sociale di “legioni”. Si ricordino le parole di don Primo Mazzolari al riguardo “per amare noi abbiamo la misura di Cristo, il cui nome benedetto viene umiliato e bestemmiato quando nei problemi della giustizia sociale ci lasciamo vincere in carità” (*La rivoluzione cristiana*, p. 178). Misura esigente, non vi è dubbio, misura che porta con sé un principio di non appagamento, di inquietudine, di profondità della storia, di conflitto. In una pa-

rola di non rassegnazione allo *status quo*.

Allora, nella storia d'Italia, il servizio più grande che il cattolicesimo democratico ha apportato (quando vi è riuscito) alla politica e alla società italiana è stato il coniugare l'idea di libertà con la comunità. Il primato della socialità sull'individualismo, cioè quell'insuperato primato della persona che resta il cuore del cattolicesimo democratico. C'è, in questo, una continuità mai spenta, anche nelle stagioni più buie e difficili (si pensi, per un attimo, al fascismo), perché al centro della riflessione cattolico-democratica c'è la visione della politica, quella che Aldo Moro chiamava la buona politica, non assoluta, cioè attenta alle ragioni dell'uomo.

Per questo aver combattuto il "troppo" della politica, per dirla con Martinnazzoli, ci fa combattere il "poco" della politica. Dove il "poco", non è solo il contenuto (infatti la fine delle "grandi narrazioni" – le ideologie – porta con sé un'altra ideologia, il minimalismo), è anche l'"esilio" della politica. "Esilio" che si consuma quotidianamente nella moda, nefasta, del liberismo sfrenato.

Molte cassandre, non certo disinteressate, così come alcuni "cortigiani" della politica avevano suonato le campane a morto per il cattolicesimo democratico tacciandolo di insignificanza. Ebbene noi vogliamo ribadire, senza trionfalismi, che questa stagione può segnare l'inizio di un nuovo passaggio e quindi di una nuova storia.

Nessuna timidezza, allora, deve assalire i cattolici democratici: *gettare il buon seme dell'innovazione della politica alla ricerca di "equilibri avanzati"*. La stagione dell'Ulivo dovrebbe significare questo.

L'odierna crisi di civiltà necessita di un senso alto della politica. Scriveva Romano Guardini, negli ultimi tempi della Repubblica di Weimar, che "comportamento politico significa partecipazione al dolore e al destino comune". Troppe volte la politica non è stata credibile. Uomini come De Gasperi, Moro, Dossetti, Donati, Sturzo, per citarne solo alcuni, hanno invece onorato la politica perché hanno molto sopportato e sperato. La riforma della politica nasce da qui.

